

NOTA SUL RESTAURO DEL CIPPO AD OBELISCO DI BARBARANO ROMANO

Maria Gabriella Scapaticci Perfetti

Il cippo ad obelisco (figg. 1 e 2), attualmente conservato nel Museo Civico di Barbarano Romano, fu rinvenuto - come emerge dai dati di archivio¹ - nel 1963, in seguito ad un intervento della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, nella necropoli di San Giuliano, in località "Valle", nel terreno allora in proprietà di Giovanbattista Vestri.

Questo sito, è così denominato in quanto è costituito da una valletta compresa tra il pianoro di "Sarignano", le "Coste di San Marco" e "Chiusa Cima"; esso presenta una vera e propria necropoli - ancora inedita - in una pregevole sistemazione urbanistica con una configurazione a "piazzetta" funeraria, direttamente paragonabile alle più famose piazzette funerarie sottostanti alla Tomba Cima. Il reperto fu rinvenuto, in stato di frammentarietà, davanti all'ingresso di alcune tombe a camera che si affacciano sul lato nordovest della piazzetta funeraria in contrada "Valle", come indizio dell'importanza dei suoi committenti.

Il pezzo, insieme con altri rinvenuti nella stessa zona, fa parte del primo nucleo di materiali consegnati ufficialmente al Museo Civico di Barbarano Romano dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, con atto formale del 8.2.1974 ed è inoltre - non a caso proprio per la sua importanza e singolarità - il primo dell'elenco inventariale allegato al verbale di consegna.

ANALISI DELLO STATO DEL PEZZO E PROGETTO DI RESTAURO

La presenza nel vecchio restauro di un'ampia zona integrata con mattoni legati con cemento, che contrastava sensibilmente con il colore di base della pietra, unitamente alla difficoltà di individuare oggettivamente i punti di frattura e quindi di giunzione del pezzo, special-



Fig. 1 - Vecchio restauro del cippo ad obelisco di Barbarano Romano

mente nella parte vicina alla cuspide, sono stati i motivi scientifici che hanno spinto la Soprintendenza ad affrontare un moderno restauro dell'oggetto, unico a tutt'oggi nel suo genere ad essersi conservato se non completamente, almeno per una cospicua porzione. Poiché nel vecchio restauro lo stucco di cemento sopravanzava l'originale, coprendo i punti di frattura, era impossibile individuare la misura reale.

La considerevole altezza del reperto è stata sempre il suo elemento distintivo, ma, dall'esame della bibliografia sull'argomento, emerge come proprio il dato dell'altezza sia tutt'altro che oggettivo.

A tale proposito registriamo infatti la misura di m 2,20 circa², di m 3,20³, di m 4 circa⁴ e di m 5⁵.

Anche il dato sul materiale di composizione del cippo ad obelisco deve

essere aggiornato.

Fino ad ora infatti esso è stato sempre definito di tufo rosso, invece, dopo la rimozione dalle incrostazioni terrose è emerso che esso è costituito di un peperino viterbese di tonalità grigia e che il suo colore rossiccio era dovuto al fatto che non era mai stato sottoposto ad una accurata pulitura dalla terra di scavo⁶.

Prima di effettuare lo smontaggio del vecchio restauro si è proceduto, dopo un'asportazione preliminare della malta cementizia sui bordi di frattura, al rilievo analitico delle quattro facce dell'oggetto e si è visto che così come si presentava, la misura totale dell'altezza era di m 3,93 compresa la base. La misura di m 2,20 circa, citata precedentemente, era ascrivibile - e lo è tuttora - ai due frammenti inferiori assemblati compresa la base.

E' possibile affermare quindi che, fino all'altezza di circa m 2,20 il vecchio restauro, limitandosi a collegare gli attacchi, non destava problemi integrativi di natura sostanziale.

Da questa zona sembrava di poter distinguere almeno altri due punti di frattura prima dell'ultimo a cui era saldata la cuspide dell'obelisco. Dopo lo smontaggio invece si è visto che dall'altezza di m 2,20 circa esiste un'unica grande lacuna che era stata integrata in vari tempi con pezzame di materiale vario e cemento come legante.

In sintesi, il cippo ad obelisco si compone, partendo dal basso, di due parti smontabili fra loro: la prima è una base quadrangolare con apertura centrale, morfologicamente costituita da una modanatura a campana e da una cornice a lievissimo rilievo come rifinitura del foro per l'inserimento dell'obelisco (fig. 3).

La seconda parte è quella relativa al vero e proprio obelisco di forma piramidale molto allungata, che nel punto di attacco alla base è rifinito con due modanature a listello. Il fusto dell'obelisco,

una volta inserito all'interno del foro quadrangolare della base, poggia a terra direttamente ed ha di per sé quindi una funzione portante, dato che la base ha maggiormente una funzione di rifinitura estetica e strutturalmente serve a fissare meglio il baricentro del pilastro. Del pilastro dell'obelisco restano tre frammenti originali tra i quali solo due attaccano.

La presenza di una grande lacuna ha pertanto fatto sorgere il problema metodologico di una corretta integrazione in merito al più volte citato elemento dell'altezza da ricostruire. Occorreva quindi un dato il più oggettivo possibile su cui elaborare il criterio ricostruttivo relativo alla misura della grande lacuna - circa m 1,20 - tra il puntale dell'obelisco e la parte inferiore.

Questo dato era deducibile solo dall'inclinazione rilevata in rapporto alle facce e dalla larghezza delle stesse. E' emersa l'eventualità quindi di integrare il reperto senza avere la certezza che la posizione delle facce fosse quella originaria, per la mancanza di zone di "attacchi".

Poichè la sezione del pilastro centrale non è costituita da un quadrato perfetto, bensì da un rettangolo, le facce sono simili a due a due, ma non identiche, in quanto si è constatata una lieve irregolarità delle stesse. Questa caratteristica ha consentito pertanto di poter ricostruire



Fig. 2 b - Tassello campione prima della pulitura del cippo ad obelisco di Barbarano Romano

con minore possibilità di errore la corrispondenza tra le facce della cuspid e quelle della parte sottostante alla lacuna.

Si è dovuto pertanto calcolare graficamente l'altezza ricostruibile in base all'inclinazione dei frammenti disponibili e si è pervenuti all'elaborazione di un progetto che si divide in una parte

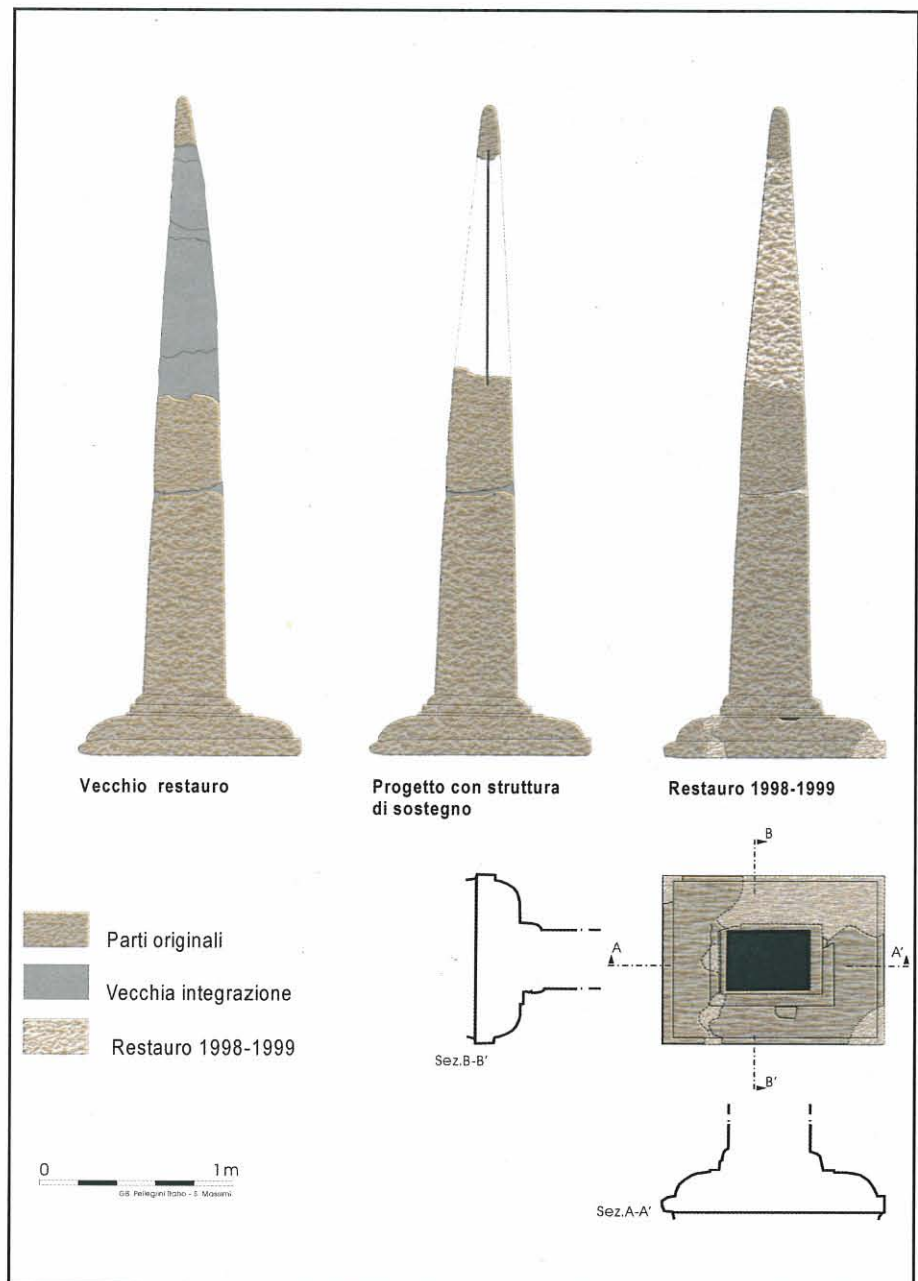


Fig. 2 - Restituzione grafica del vecchio e del nuovo restauro del cippo ad obelisco di Barbarano Romano

strutturale ed una parte di integrazione estetica.

Per quanto attiene alla funzione strutturale portante, si è optato per un elemento metallico di acciaio inox che desse garanzie di durevolezza e solidità tali da poter sostenere anche eventuali sollecitazioni oscillatorie.

Per quanto attiene poi alla resa superficiale dell'integrazione, pur valutando possibilità integrative di materiale moderno come il perspex, si è preferita una soluzione più tradizionale tenendo conto del fatto che l'oggetto è sempre stato "visto" intero. In pratica cioè si è optato per una integrazione metodologi-

camente corretta, ma che non modificasse la memoria storica collettiva del cippo ad obelisco. La metodologia è stata pertanto fortemente condizionata dagli interventi di restauro precedenti e cioè dallo stato di fatto in cui si è trovato il pezzo prima del nuovo intervento.

REALIZZAZIONE DEL RESTAURO

Dopo aver eseguito lo smontaggio del vecchio restauro si è proceduto all'inserimento del perno costituito da un tondino di acciaio dello spessore di mm 10 con funzione di struttura portante dell'integrazione (fig. 2).



Fig. 3 - Base del cippo ad obelisco di Barbarano Romano, smontata dal pilastro superiore

Si è quindi effettuata - a completamento della funzione portante - una cassaforma lignea eseguita in forma di piramide tronca, per la gettata del materiale integrante, costituito da una malta a base di calce con pozzolana, polvere di tufo, frammenti di varie dimensioni di tufo, mattoni e peperino.

Dopo aver rimosso la cassaforma si è inserito nel perno il frammento originale relativo alla cuspide e si è proceduto a rifinire l'integrazione con tre strati di malta a base di calce con inerti di granulometria più fine, dei quali l'ultimo, cioè quello visibile, è costituito da sabbia gialla, polvere di peperino e terre colorate per raggiungere un colore sottotono rispetto all'originale.

Nel corso delle operazioni di ripulitura dalle incrostazioni terrose, è emerso che la giunzione dei due frammenti del fusto assemblati e la base smontabile, soprattutto agli angoli, presentavano integrazioni in cemento molto estese che sono state abbassate per uno spessore di pochi millimetri e poi stuccate con lo stesso procedimento superficiale usato nella resa della grande lacuna del pilastro, allo scopo di rendere omogeneo ed unitario l'intervento.

La decisione di non rimuovere completamente il cemento (in alcuni punti armato) è derivata dall'opportunità di non sottoporre il peperino allo stress di un'elevata azione meccanica, date le caratteristiche di solidità strutturale del cemento.

La superficie finale è stata resa con tre strati di una miscela di polvere di peperino, polvere di tufo giallo, polvere di nenfro, polvere di carta e resina acrilica come legante, per ottenere una superficie leggermente sottolivello, con la stessa granulometria e gradazione cromatica sottotono rispetto alla superfi-

cie originale (fig. 4).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Già nel corso dei lavori di restauro si è considerato che il piccolo frammento relativo alla cuspide dell'obelisco risulta di colore e granulometria lievemente diversi rispetto alla parte inferiore. Questa diversità ha suggerito l'ipotesi che il fusto del cippo ad obelisco, proprio per la sua eccezionale altezza, sia stato realizzato in due parti fin dall'antichità.

E' infatti poco probabile che tecnicamente si potesse cavare un oggetto monolitico di peperino dell'altezza di poco meno di quattro metri. Ad avvalorare tale ipotesi resta anche il dato sul confronto tipologico con il cippo ad obelisco troncoconico "a colonna" di Vulci che è costituito da vari rocchi in nenfro⁷, entrambi facenti parte del tipo 6 dei cippi monumentali classificati da Steingraber⁸.

La terza motivazione è data dal fatto che nella fase di abbandono i due elementi costitutivi del fusto si siano separati e la perdita della maggior parte dell'elemento superiore, oggi integrato, sia dovuta alla consueta elevata deperibilità delle parti più sporgenti di qualsiasi pezzo archeologico, perchè maggiormente soggette a rotture.

NOTE

¹ Cfr. il verbale di consegna prot. S.A.E.M n° 689 del 7.2.74 del materiale archeologico proveniente da Barbarano Romano, in deposito allo stesso Comune esposto al Museo Civico. Il pezzo, inventariato al n° 61110 risulta essere il primo a far parte dell'elenco di materiali archeologici.

² cfr. l'elenco inventariale; cfr inoltre E. COLONNA DI PAOLO, *Necropoli rupestri del viterbese* Novara 1978, pp. 26 e 27; Cfr. G. COLONNA, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Abegna prima del IV sec. a. C.* in *La Civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze 1977, p. 205, nota 62. Cfr. anche G. COLONNA in *Civiltà degli Etruschi* (cat. mostra), Firenze 1985, scheda 11.9 p. 294.

³ A. MANDOLESI, *Il nuovo museo civico archeologico di Barbarano Romano* in «Informazioni» n.s., n° 11, Viterbo 1994, p. 54.

⁴ S. STEINGRABERS, *Etruskische Monumentalcippi* in «Archeologia Classica», vol. XLIII, Roma 1991, pp. 1079 - 1102.

⁵ A. SOMMELLA MURA, *Repertorio degli Scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria*

Meridionale (1939 - 1965) Roma 1969, p. 14.

⁶ v. Appendice in merito alla composizione del peperino viterbese di cui è costituito il cippo ad obelisco.

⁷ cfr. F. BURANELLI *Ugo Ferraguti l'ultimo archeologo-Mecenate. Cinque anni di scavi a Vulci* (1928 - 1932) *attraverso il fondo fotografico Ugo Ferraguti*. Città di Castello 1994, p. 45, tav. LXI. Cfr. inoltre Autori Vari, *Il Catalogo dei reperti lapidei conservati nel cortile del Castello dell'Abbadia in La Scuola Cantiere Archeologica di Vulci e Montalto di Castro. Dal progetto alla realizzazione*. Firenze 1997, p. 132 scheda 85.

⁸ Cfr. S. STEINGRABERS, art. cit. a nota 4.

Il lavoro eseguito è frutto di varie professionalità operanti in equipe sotto la direzione della scrivente: il difficile intervento di restauro, preceduto dal necessario progetto, è stato eseguito dalla dott. sa Foschi del laboratorio di Restauro del Museo Nazionale di Civitavecchia, coadiuvata dall'assistente tecnico F. Bondini del Museo Nazionale Rocca Albornoz di Viterbo, dall'assistente E. Tosi e dagli operai A. Fiaschetti e G. Trancalini; il rilievo è stato fatto da G. Pellegrini Raho e da S. Massimi, la grafica si deve a G. Pellegrini Raho, la documentazione fotografica si deve a M. Benedetti, tutti della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, che ringrazio per l'impegno e la professionalità dimostrata.

La foto della base del cippo smontata dall'obelisco è stata eseguita da A. Sasso. Ringrazio anche il sindaco di Barbarano Romano dott. L. Montaccini, per la disponibilità e la collaborazione. La cassaforma lignea necessaria all'integrazione è stata fatta dal sig. B. Fortuna, assessore del Comune di Barbarano Romano.



Fig. 4 - Nuovo restauro del cippo ad obelisco di Barbarano Romano

APPENDICE

IL PEPERINO VITERBESE

Con il termine *peperino* si indica, nel Viterbese, una roccia compatta, di colore grigiastro o rosato, prodotta dall'attività vulcanica del complesso dei Monti Cimini ed usata comunemente come materiale da costruzione. L'attività del distretto vulcanico cimino, tra le più antiche della provincia vulcanica laziale, è compresa tra 1.35 e 0.8 milioni di anni fa. Durante questo intervallo di tempo, lungo fratture a carattere regionale, si ha risalita di magmi viscosi acidi che in superficie formano domi e cupole di ristagno. Alla messa in posto di ciascun domo è anche connessa l'eruzione di una ignimbrite (peperino tipico Viterbese).

Nella terminologia tecnica geologica con *ignimbrite s.s.* si intende una roccia prodotta dall'accumulo di detriti vulcanici trasportati da una massa fangosa (lahar) costituita da una matrice cineritica contenente inclusi litici di varia natura, generalmente molto cementata per fenomeni di alterazione della matrice. Data la modalità di messa in posto le ignimbriti tendono a colmare le depressioni esistenti, livellando la paleomorfologia e formando plateau più o meno estesi.

L'area di affioramento del peperino viterbese si espande a ventaglio secondo un arco che circonda il M. Cimino a oriente, occidente e settentrione (Fig. 5). Ad est e sud-est è visibile solo nei fondi vallivi, essendo in gran parte ricoperto dai prodotti della successiva attività vulcanica vicina. L'estensione totale degli affioramenti di peperino supera i 350 Km². Lo spessore della coltre ignimbritica varia da alcune decine di metri ad un centinaio di metri in funzione della paleomorfologia.

Dal punto di vista petrografico il peperino tipico viterbese può essere classificato come una ignimbrite rioclastica.

Il grado di rinsaldamento è vario ma prevalentemente avanzato; il colore è tipicamente grigio-chiaro, non mancando però le varietà rosate; la struttura della roccia è porfirica, talora porfirico-clastica, fino a cineritica. I fenocristalli, 35-60%, sono dati, in ordine di abbondanza, da plagioclasti, sanidino, biotite, iperstene, augite, rarissima olivina.

I plagioclasti sono andesinico-labradoritici con forma idiomorfa o scheggiosa. Il sanidino, scheggioso o con qualche bordo arrotondato o lobato, è sempre povero di sodio.

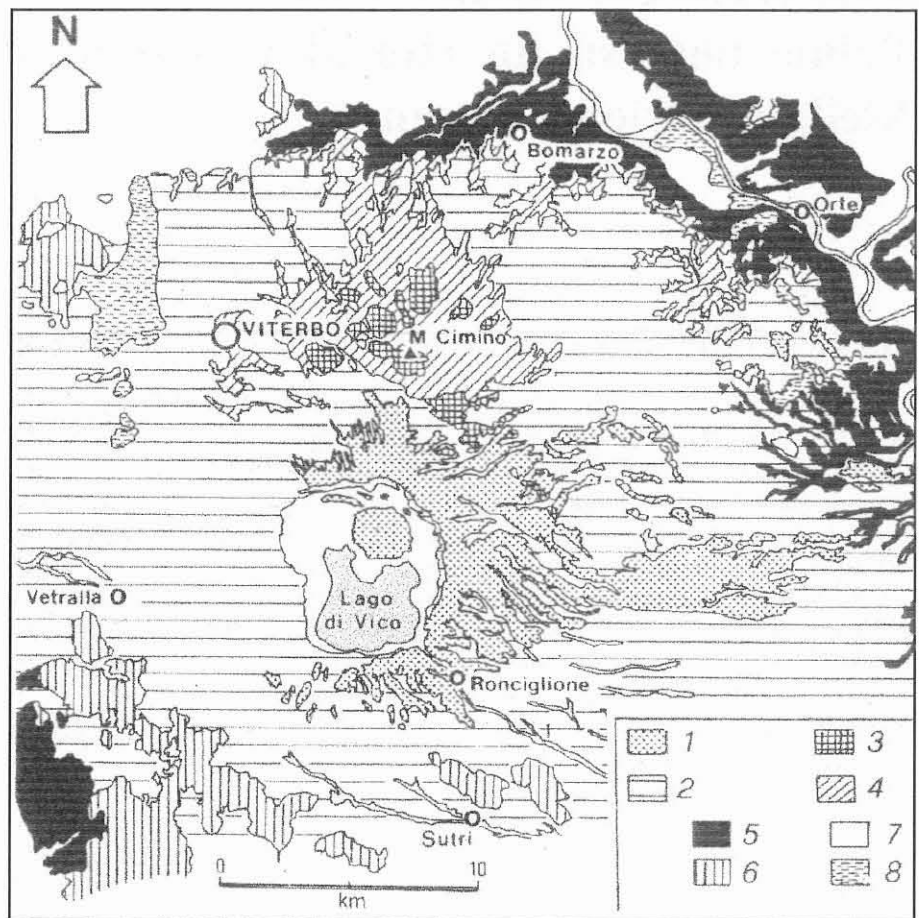


Fig. 5 - Schema geologico dei distretti vulcanici di Vico e dei Monti Cimini (da Sollevanti 1983). 1: prodotti postcalderici; 2: tufi e lave dell'attività precaldrica; 3: domi cimino; 4: ignimbriti; 5: sedimenti del Plio-Pleistocene; 6: unità flyschoidi; 7: alluvioni e detriti; 8: travertini

Iperstene ed augite si presentano per lo più idiomorfi ed inalterati così come la biotite, con rari casi di parziale ematizzazione. Come minerali accessori si ritrovano apatite, zircone ed ossidi di ferro.

La pasta di fondo è quasi sempre vetrosa. La densità apparente del peperino viterbese è di circa 2.0-2.1 g/cm³; la porosità *reale* (o *totale*) varia intorno al 20%; la resistenza a compressione è di 210-220 kg/cm².

Enrica Foschi

BIBLIOGRAFIA

- BERTINI M., D'AMICO C., DERIU M., GIROTTI O., TAGLIAVINI S., VERNIA L. - *Note illustrate della carta geologica d'Italia, foglio 137 "Viterbo"*. Servizio Geologico d'Italia, 1971
- DE RITA D. - *Il vulcanismo. Guide Geologiche Regionali vol. 5 "Lazio"* pp. 50-64, Soc. Geol. Italiana, 1993
- GREGNANIN A. - *Petrografia applicata*, vol. II. Dispense interne dell'Università degli studi di Milano, Istituto di Mineralogia, Petrografia e Geochimica, 1980
- MOTTANA A., CRESPI R., LIBORIO G. - *Minerali e rocce*. A. Mondadori Editore, Milano, 1981
- NEGRETTO G., DI SABATINO B. - *Corso di petrografia*. Centro Informazione Stampa Universitaria, Roma, 1983
- SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA - *Carta geologica d'Italia, foglio 137 "Viterbo"*. 1970
- SOLLEVANTI F. - *Geology, volcanology and tectonic setting of the Vico-Cimini area, Italy*. Jour. Volc. Geol. Res., v. 17, pp. 203-217, 1983